Riccardo Pasqualin, *I Carlisti a Venezia*, in «Historia Regni», 20/07/2020: http://www.historiaregni.it/i-carlisti-a-venezia/

I Carlisti a Venezia

da historiaregni | lunedì, Luglio 20, 2020 | Nord | 0 commenti

A **Venezia** con il termine *Lista* si indicavano un tempo quei tratti di strada che godevano di una condizione di extraterritorialità, posti davanti alle ambasciate dei paesi stranieri. La più famosa è la *Lista di Spagna*, nei pressi della stazione ferroviaria a **Cannaregio**, che prende nome appunto dall'ambasciata spagnola che era ospitata a **Palazzo Zeno** (al numero 168). Le guide turistiche raccontano spesso questo aneddoto ai visitatori iberici che – almeno prima della diffusione dell'epidemia che ha colpito il mondo – affollavano la città lagunare; ciononostante c'è un altro elemento *ispanico* a **Venezia** che agli spagnoli viene illustrato solo di rado: questa città è stata per anni il quartier generale del **Carlismo**. Ma procediamo con ordine.

Chi si sia interessato alla **guerra civile spagnola** avrà sicuramente sentito parlare delle *boine rosse*, i *requetés* carlisti. La boina è quel berretto che noi comunemente chiamiamo basco, ed è il copricapo tipico dei tradizionalisti spagnoli, i **carlisti**, che **Franco** cercò di fondere alla **Falange**, incorporandone (strumentalmente) il nome e l'ideale, dando vita alla **Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista**. In realtà il *Caudillo* non fu affatto onesto verso i **carlisti**, che da vincitori della *Cruzada* si trovarono, paradossalmente, a vivere il dopoguerra come sconfitti. **Franco** cercò di indebolire il movimento, di marginalizzarlo, e lo perseguitò apertamente; famosi sono, ad esempio, i fatti del 13 maggio 1964, quando il governo dittatoriale processò e imprigionò per *«propaganda illegale»* diversi *requetés* che sui muri di **Siviglia** avevano scritto frasi come: *«Viva il Carlismo»*, *«Viva il Re Saverio»*.

La storia del **Carlismo** però, ebbe inizio un secolo prima della **guerra di Spagna**. Il 29 settembre 1833, infatti, la morte di **re Ferdinando VII** aprì una contesa dinastica. In età avanzata egli aveva sposato **Maria Cristina di Borbone Due Sicilie** (1806-1878), che gli diede una figlia, **Isabella** (1830-1904), il 29 marzo 1830, con la *Pragmatica Sanzione*, quest'unica discendente fu proclamata illegittimamente erede al trono, infrangendo la legge semi-salica (in vigore sin dal 10 maggio 1713) che avrebbe dovuto portare sul trono il fratello del re, **Carlo Maria Isidoro di Borbone Spagna** (1788-1855). I sostenitori di **Don Carlos** reputavano la **legge semi-salica** una norma incancellabile,

fondamentale nell'ordinamento del regno; essa stabiliva che la successione dovesse avvenire preferibilmente per via maschile. Il precedente tentativo di abrogazione della legge risaliva al 1789, ma non era mai stato accettato dal re di allora, **Carlo IV** (1748-1819), padre di **Ferdinando**.

Don Carlos era fortemente cattolico, ostile ai liberali e legato all'idea tradizionale della monarchia spagnola, protestò solennemente affinché gli fossero riconosciuti i suoi diritti e assunse il nome di **Carlo V.** Ne seguì uno scontro fratricida. Il ricordo della guerra combattuta contro i soldati di **Napoleone** era ancora vivido e le battaglie tra i seguaci di **Don Carlos**, i *carlisti*, e quelli di **Isabella** chiamarono a raccolta le genti della **Biscaglia**, della **Galizia**, della **Catalogna** e della **Navarra**, poiché il neonato movimento **Carlista** garantiva anche la difesa delle legittime libertà regionali contro il centralismo dei liberali.

Questa **prima guerra carlista** (1833-1840), o *Carlistada*, quindi, si configurava non come una comune disputa per la successione, bensì come la contrapposizione di due opposte visioni del mondo. Il motto del **Carlismo** è il lemma "Dios, Patria, Fueros y Rey", ossia "per Dio, per la Patria, per le storiche autonomie regionali e per il Re legittimo", un motto che racchiude quindi la concezione cattolica, anti-assolutista e organica della monarchia, che confliggeva con il progetto politico dei liberali, seguaci di **Isabella**.

Per sei anni i generali carlisti **Tomás de Zumalacárregui e Imaz** (1788-1835), **Miguel Sancho Gómez Damas** (1785-1864) e **Ramón Cabrera y Griñó** (1806-1877) tennero testa alle armate di **Baldomero Espartero** (1793-1879) e **Leopoldo O'Donnell y Jorris** (1809-1867), poi **Don Carlos** fu costretto a ritirarsi dalla Penisola Iberica, pur senza rinunciare ai suoi diritti e conservando il titolo di re. I legittimisti non si arresero e nel 1846 scoppiò la **seconda guerra carlista**, combattuta prevalentemente in **Catalogna**, che si concluse nel 1849 con un'altra sconfitta.

La storia del **Carlismo** a **Venezia** inizia nell'autunno del 1847, quando **Don Carlos**, protetto dal governo austriaco, si trasferì a **Palazzo Rezzonico** (attualmente sede del **Museo del Settecento Veneziano**). Già da tre anni in quella città abitava **Maria Carolina di Borbone Due Sicilie** (1798-1870), la **Duchessa di Berry** (la guerriera che nel 1832 aveva cercato di far insorgere la **Vandea**), e sin da quando ella si era stabilita a **Palazzo Vendramin**, nel 1844, la sua dimora aveva preso ad animarsi. Era una nobildonna di una certa età, ma si mostrava piena di entusiasmo e di voglia di vivere, a casa sua si incontravano politica internazionale e vita mondana. Ella attirava alla sua residenza legittimisti provenienti da ogni parte d'**Europa**, organizzava feste, balli e concerti; arrivò persino ad allestire un piccolo teatro domestico e inoltre finanziò la cultura, aiutando, ad esempio, lo storico israelita **Samuele Romanin** (1808-1861), che pubblicò una monumentale *Storia documentata di Venezia* (1853-1861). A **Palazzo Vendramin** la duchessa raccolse anche una vera e propria pinacoteca, la troviamo menzionata in *Venezia e le sue lagune* (1847): *«Venuta ad abitare fra noi S.A.R. anzi lodata, non solamente curava il restauro del palazzo ora detto, ma eziandio disponeva in esso in più ordinato modo le opere ivi trovate, e le altre moltissime da lei qui recate od acquistate. Quindi destinava particolarmente tre sale per contenerle, senza annoverare quelle altre che collocate qui e qua pel palazzo servono ad ornamento delle stanze veramente regali»*: quadri di **Bellini**, **Tiziano**, **Palma il giovane**, **Guido Reni**. *«Chi volesse poi annoverare le infinite preziosità storiche ed ornamentali in questa regia dimora raccolte, non finirebbe si tosto, e basterà per tutte accennare la storica collezione di oggetti appartenenti alla Casa Borbonica»*.

Con l'inizio della rivoluzione veneziana, **Carlo V**, il 1° aprile 1848, si trovò costretto a rifugiarsi a **Trieste**, presso un palazzetto di proprietà della **Duchessa di Berry**, o meglio del di lei marito **Conte Ettore Lucchesi Palli** (1806-1864).

Con il fallimento della rivoluzione del quarantotto, diversi esponenti del legittimismo europeo poterono fare ritorno nella città lagunare, la **Duchessa di Berry** tornò a **Palazzo Vendramin**

Calergi, mentre a **Palazzo Loredan** si trasferì **Carlo VI** (1818-1861), **Conte di Montemolin** e figlio di **Carlo V**, con la madre e il fratello, il **Conte di Montizon**, **Giovanni III** (1822-1887), il carlista “liberale”, che sentendosi inadatto al suo ruolo abdicò il 3 ottobre 1868 in favore di suo figlio **Carlo VII** (1848-1909), frequentatore dei circoli legittimisti che facevano capo al figlio della **Duchessa di Berry**, il **Conte di Chambord**, **Enrico V di Borbone** (1820-1883), legittimo **re di Francia**.

A **Venezia**, intanto, i grandi lussi (seppur culturali) e i finanziamenti elargiti ai lealisti ridussero fortemente le finanze della **Duchessa di Berry**, che finì per spendere un capitale intero, e nel 1865 toccò al **conte di Chambord** venire incontro ai creditori. La pinacoteca fu venduta – non c’era altra soluzione – e il palazzo fu assegnato all’**Ordine Sovrano di Malta** che ne fece un baliaggio ereditario in favore del figlio di **Carolina** e di **Ettore Lucchesi Palli**, **Adinolfo**, **Duca della Grazia**. Insomma rimase tutto in famiglia. La **Duchessa** si trasferì quindi in **Stiria**, a **Brunnsee**, dove il figlio le aveva comprato una tenuta, e non fece più ritorno nella città del leone alato.

Passarono gli anni, ma i discendenti di **Carlo V** non si arresero e dopo l’abdicazione di **Isabella** (30 settembre 1868) in **Spagna**, nel 1869, tra luglio e agosto, scoppiò una nuova ribellione legittimista. Si crearono fortissime tensioni e il 2 gennaio 1871 il parlamento spagnolo pose sul trono un Principe italiano, **Amedeo di Savoia** (1845-1890), **Duca d’Aosta**, membro della famiglia che aveva privato i **Borbone Due Sicilie** del loro regno (una conquista accettata dalla **Spagna liberale**, ma non dal **Carlismo**).

Iniziò quindi la **terza guerra carlista** (1872-1876), dove i tradizionalisti ispanici furono guidati dal giovane **Carlo VII**, **Duca di Madrid**. In Italia il conflitto fu supportato dai cattolici che dopo il trauma della **breccia di Porta Pia** (20 settembre 1870) videro nel condottiero spagnolo la speranza di una restaurazione europea che facesse tornare al potere tutti i principi spodestati; dalla **Penisola** partirono diversi volontari (non esclusivamente meridionali o romani). Le azioni belliche dei **carlisti** – a cui i re proscritti presero parte in prima persona – non possono essere definite “brigantaggio” (questo il termine che fu usato dai liberali): si trattò invece di guerre aperte e dichiarate, con soldati disciplinati, armate ordinate e condotte da un governo provvisorio che si contrapponeva a quello di **Madrid**.

Il 19 febbraio 1876, l’**esercito carlista** fu sconfitto definitivamente a **Estella** (la corte dei Re carlisti) dal **generale Fernando Primo de Rivera** (1831-1921), poi creato **Marchese**, e **Don Carlos** dovette lasciare per sempre la **Spagna**. Portando con sé i capi più irriducibili, tornò a **Venezia** e divenne il padrone di **Palazzo Loredan**, appartenuto a suo zio **Francesco V** (1819-1875), ultimo **Duca di Modena**.

Autore articolo: Riccardo Pasqualin

In copertina: *Salone grande di Palazzo Loredan con in fondo il ritratto di un Doge*, cartolina novecentesca risalente all’epoca in cui il padrone di casa era Carlos VII. Fonte foto: dalla rete

N.B. Nella rivista *Storia Veneta*, l'autore del presente scritto ha pubblicato un altro testo dedicato al medesimo argomento (e corredato da un buon apparato iconografico), a cui si permette di rimandare: Riccardo Pasqualin, *I Re carlisti a Venezia*, in «*Storia Veneta*», N.° 56, aprile 2020, pp. 25-34.

Riccardo Pasqualin, insegnante, si dedica allo studio della Storia Veneta. Prossimamente sarà pubblicato il suo nuovo libro "Il paesaggio rurale storico nel Comune di Candiana".

Riccardo Pasqualin, *Il re carlista Carlo VII a Palazzo Loredan*, in «Historia Regni», 31/07/2020: http://www.historiaregni.it/il-re-carlista-carlo-vii-a-palazzo-loredan/

Il re carlista Carlo VII a Palazzo Loredan

da historiaregni | venerdì, Luglio 31, 2065 | Nord | 0 commenti

Venezia dopo la **terza guerra carlista** divenne definitivamente il quartier generale del tradizionalismo ispanico, **Carlo Maria** – senza considerare i suoi innumerevoli viaggi per il mondo – la prese stabilmente a sua dimora e a **Palazzo Loredan** allestì la sua reggia-museo, con le bandiere del movimento e i cimeli di guerra. Egli viveva secondo il cerimoniale spagnolo e sul tetto dell'edificio sventolava il vessillo del suo paese. Il monarca era un uomo prestante: figura imponente, spalle larghe, folta barba bionda, sguardo magnetico; si integrò perfettamente nella vita cittadina e prese contatto con i cattolici intransigenti che animavano il **Veneto** con le loro polemiche contro i liberali, continuando a rifiutare il tricolore: essi riconoscevano in lui l'ultimo paladino dell'**Europa cristiana**. Sua moglie, la **regina Margherita**, gli era sempre stata vicina durante l'ultimo conflitto, curando i feriti, visitando gli ospedali e gli accampamenti.

Carlo VII era il portastendardo della reazione, ma essere tradizionalista non significa affatto essere retrogrado; nel 1881 tra i canali veneziani fece il suo ingresso il primo vaporetto, il **Regina Margherita**: da casa sua il **re di Spagna** lo vide certamente solcare il **Canal Grande** e non tardò a comprarsi egli stesso un motoscafo.

Nel 1883 a **Palazzo Vendramin** morì **Wagner**, invitato dal **conte di Chambord**. Durante la sua ultima permanenza nella città lagunare il musicista aveva adornato le sue stanze di stoffa cremisi e si era procurato la storia di **Venezia** scritta da **Pierre Daru** (1767-1829), il calunniatore della **Serenissima**, che però – incredibilmente – gli aveva fatto perdere i suoi pregiudizi verso il vecchio governo veneto. Il destino volle che l'artista tedesco dovesse morire proprio nella **ex Dominante**, il 13 febbraio 1883. Nel romanzo *Il fuoco* (1900) **D'Annunzio** volle descrivere così il suo funerale: *«La barca funebre attendeva dinanzi alla porta. Su la cassa fu distesa la coltre. I sei compagni attesero a capo scoperto che la famiglia discendesse. Discese, insieme stretta. La vedova passò la velata; ma lo*

splendore della sua sembianza era nella memoria dei testimoni per sempre. Il corteo fu breve. La barca mortuaria andava innanzi; seguiva la vedova con i cari; poi seguiva il drappello giovenile. Il cielo era ingombro su la grande via d'acqua e di pietra. L'alto silenzio era degno di Colui che aveva trasformato in infinito canto per la religione degli uomini le forze dell'Universo». Privatamente l'inimitabile scrittore lasciò credere ai suoi ammiratori di essere stato presente alla cerimonia, ma ciò pare non corrispondere al vero, egli infatti visitò Venezia per la prima volta nel settembre del 1887. Fu una licenza poetica, un tributo o forse il desiderio di mettersi in mostra? *Forse che sì*, *forse che no*.

Il 24 agosto 1883 morì anche il **conte di Chambord** e i **legittimisti francesi** proclamarono **re di Francia Giovanni III** che, quando venne a mancare, il 18 novembre 1887, trasmise il titolo al suo erede, **Carlo VII**.

Ormai **Don Carlos** era ben conosciuto a **Venezia**, era stimato per le opere di bene e lo si vedeva spesso in **piazza San Marco** con il suo grande cane danese, in compagnia di qualche gentiluomo carlista. Non viveva affatto isolato ed anzi, insieme a suo figlio **Don Jaime** (1870-1931), frequentava le feste che si tenevano a **Palazzo Barbaro** e in altri luoghi di ritrovo della *crème* cittadina. Proprio mentre si trovava in compagnia, in un contesto simile, il **re** fu turbato dalla notizia dell'improvvisa scomparsa dell'**Arciduca Rodolfo** "per apoplessia": fu un dolore molto forte, **Carlo** si congedò subito dai convitati e si ritirò a casa sua. Il giovane **Rudolf** era spirato il 30 gennaio 1889, la faccenda non fu chiara per diversi giorni, ma in realtà, come è noto, si era trattato di un suicidio.

Il 29 gennaio 1893 scomparve la prima moglie di **Carlo VII**, **Margherita**, e, il 28 aprile dell'anno successivo, egli convolò a nozze con **Berta de Rohan** (1860-1945), donna bellissima, ma contraria alla causa carlista.

Il 16 maggio 1894, durante una visita a **Don Carlos**, il **reverendo José Espinós** celebrò la **Santa Messa** nella cappella di **Palazzo Loredan**, avendo come accolito il c**apitano generale Rafael Tristany** (1814-1899).

Nel 1896, nella sua residenza veneziana, il re riunì i capi del **Carlismo** e i suoi principali teorici per stendere un nuovo programma aggiornato: l'*Atto del Loredan* (1897), cioè un'attualizzazione della dottrina che però si manteneva perfettamente coerente alla linea storica del movimento. In quello stesso anno, il numero del 26 giugno 1897 del giornale barcellonese *Lo Mestre Titas*, nella cronaca, ci informa che «*Donya Maria Berta, esposa de Don Carlos*» mandò in regalo da **Venezia** una bellissima casula per il **santuario della Vergine di Montserrat**, "La Moroneta", che l'11 settembre 1881 **Papa Leone XIII** aveva dichiarato patrona della **Catalogna**.

Il **Carlismo** coltivava ancora il desiderio di riportare sul trono il re legittimo, ma *«il suo principale ostacolo si trovava a Venezia»* evidenzia **Melchor Ferrer** (1888-1965) nella sua *Breve storia del Carlismo* (1958, la traduzione italiana è stata recentemente pubblicata dalle edizioni Solfanelli), *«dove Don Carlos era dominato da Donna Maria Berta»*. Fu lei, nel 1900, a convincere suo marito a distruggere l'intero archivio di **Palazzo Loredan**, poiché, a parer suo, non raccoglieva che carte di poco valore, *«conti della serva»*.

Nel 1902 **Carlo VII** protestò contro l'ascesa al trono di **Spagna** del diciottenne **Alfonso XIII** (1886-1931) e sulla scia di alcune sollevazioni, deciso a dare subito man forte ai suoi, tentò di portarsi in **Spagna** per guidare una nuova guerra contro i **liberali**. Tuttavia

il progetto fallì, la polizia francese lo identificò e lo rimandò in **Italia**, ma non bastò questo a farlo desistere dal suo intento. Nel numero di dicembre del 1906, la cronaca estera del mensile musicale *Ars et Labor*, redatta dal giornalista liberale **Francesco Giarelli** (1844-1907), riporta notizie molto significative (tralasciando la punteggiatura un po' arruffata): *«in Spagna un Borbone – anzi il capo supremo di tutta la Borboneria primogenita – vede il proprio partito agitarsi nella Catalogna, nell'Aragona e nei Paesi Baschi. Questo è. Mentre il giovinetto e geniale Alfonso XIII re, con esempio novo nel suo ambiente dinastico e conservatore, consacra alle riforme liberali il tempo che gli avanza alle letizie trepidanti pel suo felice maritaggio colla vezzosa ed anglo-tedesca principessa di Batenberg [sic] – i blancos di Don Carlos, il cinquantottenne Duca di Madrid, che è l'aspirante perpetuo al diadema di Carlo V e di Filippo II – minacciano una nuova levata di scudi, e la giustificano come loro reazione contro la politica anticlericale dei ministri di re Alfonso, i quali tentano di emanciparsi dalle vecchie convenzioni col Vaticano. Ora, narra il corrispondente – legittimista per la pelle – dalla Biscaglia al Figaro "è arrivato il momento d'agire per i lealisti spagnuoli, i quali hanno ancora intiera la religione dei loro vecchi re per diritto divino: obbediscono ai comandamenti della Chiesa e venerano il Santo Padre. Essi sanno che più favorevole occasione della presente essi non potrebbero avere. La rivoluzione atea ed antireligiosa non è fatta per le nobili anime spagnuole. Ed i prodi montanari baschi sono pronti al primo cenno che loro farà chi solo ha diritto di farlo. La nostra fede è insieme il nostro patriottismo. È stata la prima, fusa nel secondo, che spinse i padri nostri a liberarsi dai mori miscredenti. Ebbene, collo stesso eroismo combatteremo anche codesti miscredenti indigeni che vorrebbero scattolizzare la nostra patria gloriosa. Noi siamo i pronipoti dei soldati di Lepanto, e là vincemmo, benedetti dal Pontefice. Noi siamo i figli dei combattenti contro Napoleone, seguendo i nostri monaci, issanti la Croce. Noi siamo i superstiti delle giornate di Durango e di Estella, allorché trent'anni or sono, sventolando la candida bandiera, innalzata dal prete D'Erdavide e dal 'Cura de Santa Cruz' vedemmo impallidire le truppe di Martinez Campos [1831-1900]. Voi vedete: oggi la religione per noi spagnoli non è soltanto una questione di coscienza, ma è la nostra anima, la nostra forza, la nostra salvezza nazionale. Re Alfonso XIII, prode e generoso, è illuso, è ingannato dai suoi consiglieri. Inconsciamente, egli conduce il popolo suo alla republica. Ma la Republica il popolo non la vuole. Non basta dunque più essere conservatori. Dobbiamo scendere all'azione. E l'azione rimetterà a capo della patria il vero e l'autentico suo re, Don Carlos. E dalle montagne Biscagline e dalle valli di Guipizcoa brillano già i fuochi del bivacco dei primi insorgenti!" Senza dubbio, la concione è imbottita di retorica. Il vecchio Hidalgo fa assai a buon mercato colla realtà positiva delle cose. Ma pur facendo la tara a tutte queste esagerazioni enfatiche – non è possibile negare che il Carlismo vuole rialzare il capo. Forse lo stesso Pretendente che resta chiuso in un misterioso silenzio nella solitudine del suo palazzo Loredan in Venezia – non è ottimista come il suo bellicoso proselite che scrive al Figaro. Ma al postutto l'ombra della reazione legittimista principia a reingombrare le provincie nordiche della Spagna. Ed i ministri di re Alfonso faranno ottima cosa a non perder d'occhio gli armeggiamenti del Carlismo; il quale se oggi è ancora in semplice fermento – può, domani, trasformarsi in serio conflitto»*. Nelle regioni citate, il legittimismo, inscindibile dalle richieste di autonomia, continuava a raccogliere forti

consensi. Il **secessionismo catalano e quello basco** – i cui tremendi strascichi perdurano sino ai giorni nostri – sono fenomeni di natura etnonazionalista sorti come degenerazioni tardo-ottocentesche del **Carlismo**: i requetés, anti-assolutisti, anti-centralisti, anti-nazionalisti e difensori della **Spagna forale**, unita nella sua «federazione storica», si opposero subito a queste tendenze incomprensibili.

Nei primi del **Novecento**, acquistando il vendutissimo volume *Venice* di **Augustus J. C. Hare** (1834-1903), un turista curioso avrebbe potuto leggere: «*We now pass the Palazzo Loredan. Don Carlos (Charles VII.) of Spain inhabits the palace, where his arms appear over the door, and the palli are painted red and yellow, the Spanish colours*».

Nelle fotografie scattategli poco prima della morte, **Carlo VII** appare ancora in gran forma, ma la sua salute si stava indebolendo, spirò a **Varese** il 18 luglio 1909 e venne sepolto nella **Cattedrale di San Giusto**, a **Trieste**, che raccoglie le spoglie dei membri della famiglia reale proscritta. Sua moglie **Berta** vendette **Palazzo Loredan**, si trasferì all'**Hotel Excelsior del Lido** e dopo la sua morte (19 gennaio 1945) tutto il tesoro del "museo" di suo marito finì all'asta e andò disperso: il tempo del *"Carlismo veneziano"* era finito per sempre.

Con la perdita di **Don Carlos**, il tradizionalismo affrontò dei momenti difficili, ma la successione passò poi a suo figlio **Don Jaime**, che aveva lo stesso carisma del padre, ma rifiutava la possibilità di iniziare una nuova guerra sul suolo spagnolo. Costui morì senza figli, il 2 ottobre 1931, e gli successe lo zio **Alfonso Carlo** (1849-1936), **Duca di San Jaime**, che era stato zuavo pontificio. Il nuovo re era già in età molto avanzata, ma i **carlisti**, uniti come una famiglia, gli volevano bene, essi ricordavano ancora il coraggio di sua moglie, l'**infanta Maria de las Nieves** (1852-1941): l'avevano vista cavalcare alla testa dei requetés, portando sul capo una *boina* bianca.

Da molti anni solo un numero ristretto di **veneziani** è a conoscenza del legame tra la propria città e il **Carlismo**, uno di questi fu il compianto **Alvise Zorzi** (1922-2016), il quale però espresse pareri molto negativi sul movimento tradizionalista. Nel suo volume *Canal Grande* (1991) egli riconobbe la **terza guerra carlista** come la più intensa tra le *carlistade*: *«era durata quattro anni, c'erano stati innumerevoli episodi di lotta partigiana e anche battaglie campali, eroismi d'ambo le parti e orrori d'ogni genere, quanto bastava per affascinare i narratori del secolo successivo [...], dallo spagnolo Ramón María del Valle Inclán [1866-1936] al francese Pierre Benoît [1886-1962]»*.

Lo scrittore veneziano si interrogò anche sul destino del **Carlismo** nella sua epoca: *«non è detto che a molte centinaia di chilometri da Venezia, in qualche remoto villaggio della Spagna moderna [...] non sopravviva dimenticato, qualche remoto epigone, qualche superstite ancorato a ricordi crudeli e drammatici che vanno assai più indietro della guerra civile, che affondano nel secolo passato, ripetutamente sconvolto e insanguinato dalle periodiche ribellioni, anzi dalle guerre carliste»*.

Alvise Zorzi è stato indubbiamente uno dei più grandi conoscitori della città lagunare e il triste giorno della sua morte, avvenuta il 15 maggio 2016, **Venezia** è rimasta orfana di un narratore abilissimo, di cui, ad oggi, non si è ancora visto il degno successore. Va detto, però, che per quanto concerne la **Spagna** durante la fine del **Novecento**, il suo libro del 1991 è completamente disinformato: ai giorni nostri esistono **circoli carlisti** in

tutte le maggiori città del paese (il più recente risulta addirittura inaugurato da pochissimo).

Solo qualche anno più tardi, nel 1995, uscì il libro *I Borbone Parma e l'Europa. Storia intima e pubblica di una grande dinastia*, traduzione di un saggio del giornalista **Juan Balansó** (1942-2003), che nelle sue ultime pagine – pur non senza errori – fece conoscere al pubblico italiano le vicende del **Carlismo** dopo la fine della *Cruzada*, descrivendone le dispute interne e spiegando che il movimento era stato in grado di formare una nuova generazione di docenti universitari di primo livello, pronti a proseguire le loro battaglie sul piano culturale.

Oggi, dal punto di vista architettonico, la reggia sul **Canalazzo** non è cambiata, ma è diventata una pinacoteca e non conserva più alcun ricordo del suo vecchio proprietario, *el hombre de Loredan*…

Autore articolo: Riccardo Pasqualin

In copertina: *Salone grande di Palazzo Loredan con in fondo il ritratto di un Doge*, cartolina novecentesca risalente all'epoca in cui il padrone di casa era Carlos VII. Fonte foto: dalla rete

N.B. Nella rivista *Storia Veneta*, l'autore del presente scritto ha pubblicato un altro testo dedicato al medesimo argomento (e corredato da un buon apparato iconografico), a cui si permette di rimandare: Riccardo Pasqualin, *I Re carlisti a Venezia*, in «*Storia Veneta*», N.° 56, aprile 2020, pp. 25-34.

Riccardo Pasqualin, insegnante, si dedica allo studio della Storia Veneta. Prossimamente sarà pubblicato il suo nuovo libro "Il paesaggio rurale storico nel Comune di Candiana".